

Carlo Prati

ALIEN URBS

© 2013 Prospettive Edizioni

Editrice dell'Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
tel. 06/97604531 - 06/6875230
www.prospettivedizioni.it
info@prospettivedizioni.it

Comitato Tecnico Scientifico
*Massimiliano Cafaro, Federico De Matteis,
Donatella Fiorani, Laura Forgione,
Filippo Lambertucci, Valerio Palmieri.*



Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia.

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può
essere memorizzata, fotocopiata o comunque
riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico e impaginazione *Carlo Prati*

ISBN 978-88-98563-01-2

Sponsor tecnico



In collaborazione con -1 Art Gallery



a Cecilia, Emma, Stella.

alla memoria di Luciana, Alessandro, Renato.

Indice

<i>Extra Roma</i> di Giorgio de Finis	4
The Roman Flood	6
Gomorrha sprawl	10
Era glaciale	14
Ara Pacis	17
Domenica d'Agosto	20
Dune	22
Aracnia	24
Tor Bella ciao! Alemannocrazy #1	28
Tor Bella ciao! Alemannocrazy #2	30
Tor Bella ciao! Alemannocrazy #3	32
Astronomadi	34
F.A.R.©	36
Titoli di coda	39

Extra Roma

“Ho visto cose che voi umani non potete nemmeno immaginare”. Se questa frase vi riporta alla mente il tweet di Iris Berardi, relativo alle “cene eleganti” organizzate ad Arcore dall'ex premier Silvio Berlusconi, allora è facile che vi ritroviate ad immaginare Roma alla maniera de “La grande bellezza”. Un bel film ad uso e consumo del pubblico d'oltreoceano, che celebra questa città decadente e annoiata, popolata da mostri non meno del caffè di “Guerre Stellari”, e che sembra volerci ricordare una verità, che più che come uno stereotipo suona come un motivo identitario: gli abitanti di Roma hanno visto tutto! Proprio come Roy Batty il replicante di “Blade Runner”. Per via della magnificenza di questa città, della sua storia millenaria, capitale dell'Impero prima e del Papato poi, ma sempre e comunque *caput mundi*. “Quando voi stavate ancora sugli alberi - si leggeva su uno striscione romanista indirizzato ai tifosi di lingua tedesca ammassati sull'altra curva dell'Olimpico - noi eravamo già froci”.

Diversa la Roma che ci propone Carlo Prati con le sue cartoline cut-up. Nonostante sia popolata di astronavi, la città raccontata da *Alienlog* è molto più “reale” dello spaccato, che a tratti strizza l'occhio allo stile documentaristico (penso alla lunghissima sequenza della festa) dell'ultima pellicola di Sorrentino. Del resto, è noto, la fantascienza parla sempre del presente: la guerra fredda, un tempo, le migrazioni, le catastrofi ambientali, la disuguaglianza oggi (così “Elysium” del sudafricano Neill Blomkamp, l'autore di “District 9”, tanto per citare un film in questi giorni nelle sale, con baraccopoli extraterrestri e *gated community* planetarie). Questa Roma, fotomontata e fantanarrata, a me è sembrata subito familiare: una Roma che si veste da megalopoli asiatica, la Roma a macchia di leopardo delle immense periferie e del nuovo fronte della città che ho scoperto con Stalker, al mio rientro da Mum-

bai, facendo il giro a piedi del Grande Raccordo Anulare, la Roma degli immigrati e dell'emergenza abitativa, della lottizzazione selvaggia, degli scandali dei Mondiali di Nuoto. La Roma Capitale dell'amministrazione Alemanno.

Ho conosciuto Carlo Prati e il suo lavoro durante le riprese di “Space Metropoliz”, il cantiere cinematografico e d'arte realizzato, in collaborazione con Fabrizio Boni, in una fabbrica abbandonata nella periferia Est della città e occupata da migranti e precari che, nel film, decidono di costruire un razzo per andare a vivere sulla Luna. La Luna, ultimo spazio pubblico ancora rimasto, foglio bianco dove è davvero possibile ricominciare. Ci siamo intesi subito, io e l'autore di questo libro; parlavamo la stessa lingua. Carlo ha deciso di aiutarci a promuovere il nostro programma spaziale autonomo e inaugurare l'era delle migrazioni esoplanetarie. E lo ha fatto coll'irriverente tam tam del suo blog: “Osserviamo e percepiamo chiaramente tutti, che al di là della gigantesca torre multicolore (quella dipinta a Metropoliz da Hogre n.d.r.) c'è un *outer-space* benefico... un luogo ospitale e pacifico. [...] Non vediamo l'ora di guardare dagli oblò le facce stupite degli addetti alla disinfezione farsi sempre più piccole, mentre la città di Alemmannocrazy svanisce tra candidi strati di cirrocumuli” (cfr. p.34). Come “Space Metropoliz”, *Alien URBS* sceglie il linguaggio della fantascienza per raccontare e provocare questa città. La città che ha visto tutto e che nulla riesce a scuotere. Ma che in verità, al di là di questa indifferenza di facciata, ci appare ogni giorno più sofferente, rabbiosa e inospitale.

Con la sua ultima cartolina *Free Art Rome*, il terzo omaggio che l'autore ha voluto rendere al nostro lavoro nel quadrante stellare di Tor Sapienza, Carlo Prati affronta anche il tema dell'offerta culturale di Roma. Qui il MAXXI di Zaha Hadid, da sempre al centro di feroci polemiche per la sua congenita incapacità di occuparsi di arte, di contemporaneo e di cultura, viene customizzato, tatuato, fino ad assumere l'aspetto meticcio del MAAM, il museo “reale”

(l'espressione è di Cesare Pietroiusti) capace di “dialogare sulle rimozioni, sui territori urbani inesplorati, tramutandoli attraverso l'arte in luoghi di bellezza, incanto e ritrovata unità” (p. 36).

Qualche tempo Davide Pellegrini mi chiese di partecipare ad un dibattito sulla crisi del cosiddetto settore della cultura. Mi trovai d'accordo con la sua conclusione: “prepararsi a difendere un ideale, prima ancora che un mestiere”. Pellegrini non si limitava, infatti, a lanciare l'ennesimo S.O.S. sullo stato delle istituzioni culturali in tempo di “tagli di bilancio”. Personalmente sono convinto che la Cultura deve stare all'Economia come i cavalieri Jedi stanno all'Impero. La Cultura e l'Economia sono Obi-Wan Kenobi e Dart Fener. E si devono fronteggiare a colpi di spada laser. Vedo Carlo Prati (e confesso anche me stesso) combattere dalla parte della “Forza” questa lotta impari.

C'è un'ultima cosa che mi lega al lavoro di questo giovane architetto visionario, ed è il suo aderire alla schiera degli apocalittici. Lo dico da integrato pentito. Del resto, anche Giacomo Marramao, grande teorico del disincanto, ci ha ripensato. Invitato ad intervenire alla no-stop di intellettuali e artisti “Rome. Nome Plurale di Città”, organizzata in occasione della Festa dell'Architettura di Roma, il filosofo a sorpresa ci ha detto: il mondo oggi va “reincantato”.

Giorgio de Finis

Giorgio de Finis, antropologo, filmmaker, direttore artistico della -1 art gallery della Casa dell'Architettura e del MAAM (Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz_città meticcica).

The roman flood

“Gloria in excelsis Deo

Gott mit Uns

Ein Zwei Drei

prima che la terza Rivoluzione Industriale provochi l'ultima grande esplosione nucleare prepariamoci per l'esodo.”

Franco Battiato, *L'esodo*, da *L'arca di Noè*, Emi Italiana, 1982

Intorno alle 23.00 del 12 Dicembre il fiume esondò all'altezza di Ponte Milvio. L'ondata di piena fu impossibile da arginare. A nulla valsero le precauzioni prese dalla protezione civile: muraglie posticcie di sacchi di sabbia, truppe d'assalto dispiegate su ordine del Ministro della Guerra La Russa, le Beate del Calendario dell'On. Carfagna pronte ad aprire le porte dei loro *decolleté* sili-conici. E nulla poterono tantomeno gli innumerevoli presidi degli Arditi dislocati su ordine del primo cittadino da ponte Milvio a ponte Marconi. La compostezza statuaria delle sentinelle del Cannone Eterno appartenenti al nucleo Alemannocrazy furono travolte per prime, in blocco, sul ponte in cui i seguaci del Moccia si incatenano davanti alle telecamere del Grande Fratello.

I telenauti digitali ebbero modo di seguire l'evento in diretta Sky, mentre gli imbrigliati terrestri per volontà della Magna Mater Mediaste (M.M.M.) assistettero ripetutamente al primo episodio di *Walker Texas Ranger*. L'enorme massa d'acqua salmastra e putrida che da secoli ribolle sotto la capitale, eruppe sboccando aggressivamente a partire dalla zona del Flaminio. Nel mentre folle estatiche di impellicciate al 6° grado di tiraggio e in piena estasi botulinica, si ritrovarono sommerse da quintali di melma e sterco.

In sincro gruppi di truzzi con pettinature “a gallo” vestiti di piumotti insufflati e scarpette tipo pugile, accolsero l'onda di piena con stupore infantile e muta rassegnazione.

Affondarono non tanto persone, sentimenti, cuori, ma cose, ninno- li e orpelli. Si innabassarono gadget e accessori, moto sgargianti tipo Pantheon e equipaggiamenti Tucano, Smart dai mille colori e All-Stars tipo tappezziere.

Il centro si tramutò in breve in un enorme Benares all'amatriciana. Fu d'un colpo chiaro ai più quanto la Trinità dei Monti fosse finalmente giunta a ricoprire la sua vera funzione, un ghat romano atto a ospitare ritualità sepolte nell'intimo di una società nobile ma atrofizzata da decenni di brainwashing mediatico.

Per la gioia degli studiosi di cose inanimate la misura misterica di Roma fu finalmente colma: da centinaia d'anni il progetto del Papa Sisto aspettava il suo ultimo tassello per raggiungere il compimento alchemico. L'acqua del Tevere sommerse la fitta rete di obelischi che il Pontefice volle dispiegare lungo una complessa e meravigliosa trilaterazione di assi.

Tutto andava compendosi.

La cupola del Pantheon, Sant'Ivo, la Piramide, il Colosseo, in un sol colpo furono figure piene, meravigliose ed estatiche. La città fu eterna e metafisica. Dall'acqua spuntavano modelli irraggiungibili di supremazia e compiutezza. Pire. Fuochi improvvisi e scritte sui tetti delle abitazioni in costruzione alle porte della città. “QUI: VIVI” scritto a caratteri cubitali sui tetti in Kalzip taroccato dei centri commerciali di Porte di Roma. Gommoni ed entrobordo con a poppa costruttori del tipo Caltargironico o Parnasico, alla deriva tra Parco Leonardo ed Euroma 2. Presentatori tipo Cucuzzo o Pippobaudi arenati in Suv, urlanti al nulla, vuoto degli iPhone infracichiti.



E poi il mantra indicibile dei politicanti tutti, nell'aula del Sartorio parzialmente inondata dai detriti; bloccati nella ripetizione del gesto del pigiare ora automatico ed eterno.

Intorno, milioni di fogli imbevuti di Tevere: decreti, ingiunzioni, convocazioni, avvisi di garanzia, trascrizioni, intercettazioni, richieste, appelli. S'inabbissarono tra gemiti del tipo nazionalpopolare, quelli che un tempo furono Sottosegretari, Ministri, Commissari, Sceriffi, Sottotenenti e financo Centurioni e Gladiatori.

Roma città eterna nel Natale del 2028, resa in PAL e NTSC sugli schermi del mondo intero. I romani percepiti nel west come Oriente ormai indentrato, come Sumatra o come Laos. I romani fino a oggi vittime dell'egodelirio finalmente ridestati alla realtà e consapevoli di essere parte di un tutto omnicomprensivo.

Galleggiano ora sulla superficie dell'acqua in riflusso come ghiacci disciolti, i frammenti posticci di sogni inaccessibili e irreali, di presupposti sbiaditi e futili aspirazioni.

Il non-essere depresso galleggia e si ritrae lungo le pareti umide di cloache millenarie.

Isti mirant stella



Gomorrha sprawl

Appena imboccata l'uscita Roma-Salario arriva come una sferzata in piena faccia la coda al primo semaforo. La piccola si stiracchia e sveglia. Uno sguardo a destra. Uno a sinistra. Le lamiere si scaldano al primo sole primaverile. Caos. Altre parole non trovi se non: inferno e metropoli. Deceleri, passi in folle, freni.

“Un solo interesse...tu!”.

Un alieno ti guarda dal billboard, ride e ammicca. Fa caldo e quasi vieni preso dalla voglia di emettere il primo lamento. Il lavavetri si sbraccia sul parabrezza di una 205 e pulisce in modo metodico, sia davanti che dietro. Il tipo nell'abitacolo – immobile – alla mano tesa non reagisce. Dietro il finestrino chiuso un labiale osceno. Ora, immerso nella lava di metallo riparti nel flusso e nel miocardio. Sul ciglio della strada una figura avvolta di buste e stracci arranca camminando strascicata. In mano un bastone bisunto e storto. Un aereo scorre nel retrovisore da sinistra a destra.

“Vota Bud Spencer”.

Tempo di elezioni e di delirio.

Entri nel cuore della metropoli e le strade si fanno strette. Come di esofago bloccato. La corsa si arresta. Scaricano agnelli e quarti di bue. Lentamente se li caricano sulle spalle. Sudano.

Moto, motorini, signore in bicicletta, tentano di oltrepassarti come di ostacolo posto all'ultimo e disperato tentativo di fuga. Il camion frigorifero non accenna a spostarsi. Più indietro si formano code e code, che nella tua immaginazione sembrano penetrare fino in centro, fino a Piazza del Popolo oppure alla Via del Corso. Urla e grida, il ragazzo che smonta il camion è nero.

Un energumeno si staglia tra le emissioni liminari delle auto in fila.

“Aò ma che aspetti a spostà quer coso!”

I passanti si girano, chi inorridito e chi invece d'esulto rapito. Ancora clacson, sopra le teste ripassa l'aereo elettorale dello sceriffo extraterrestre. Il blocco prosegue, ma il camion è finalmente scaricato. Si riparte. Dovunque manifesti elettorali.

“Eleggi te stesso!”.

L'umore si incrina. Solo il tempo di ingranare la prima passere in seconda e prendere un incedere come di trotto. Solo pochi metri, poi.

“Cappotta la regione!”.

Un candido sessantenne dall'aria ruspante cinto da una sgargiante sciarpa di flanella, rinserrando pollice e indice ruota di polso nel senso positivo del momento. Il gesto è eloquente il messaggio pure. Dal parabrezza osservi come dietro a un acquario: un filippino spinge passivo una carrozzina con sopra un vecchio canuto e immobile; rombanti centauri come d'*Interceptor* calano le visiere riflettenti, gli sguardi nascosti sono minacciosi, pronti a farti mangiare l'asfalto; mandrie di mamme fanno gincana tra fossi e parafanghi arrugginiti. Il colore del tutto è di un cobalto occluso dalle polveri sottili.

“Partecipa per vincere!”.

Ancora loro. Si avvinghiano, scalciano e opprimono. Sulla strada di casa ancora una linea gotica. Ancora urla.

“A stronza!”.



Nasce la Fondazione Italiana nel Pondo



PARROCCHIA S.S. PREZIOSA
MILANO SPINER
CASAL DI PRICINPE



La pupa ormai è preda di un insofferenza cronica, cerca di divincolarsi e scendere dal seggiolino di ordinanza a norma di legge prescritto. Come darle torto?

“Coraggio amore mio siamo arrivati a casacasacasa”.

Nella tua testa – mentre arreso osservi questo circo chiassoso, questa danza macabra e deprimente – senti crescere un motivo: dapprima di clarinetti poi di rullante e cassa. C'è anche anche una teoria di fiati scomposti ma delicati.

“Ta tata ta tarara, ta ta ta ta ta taaaa.
Ta tata ta tarara, ta ta ta ta ta taaaaa”.

Non ti puoi sbagliare è *L'illusionista* di Nino Rota, sinfonico psicopompo che introduce la Roma di Fellini e di Flaiano.

Sono ritratti sagaci e feroci di un umanità corrotta e sorniona – immanente archetipo di disinvolta trivialità – che si sporgono dai manifesti elettorali, che gorgheggiano epiteti nei cellulari presi a mutuo, che si accalcano negli interstizi tra portiera e portiera, che indossano caschi con le orecchie da orsetto o le corna del diavolo. Sui muri celtiche e inni da stadio. Un tutto che a contemplarlo ricorda il doppio infinito di Goethe.

Fai smontare velocemente la famiglia dall'auto stando bene accorto che non ti rapiscono in un baleno la figlia o chessòio d'altro. Assumi la configurazione #4: Papà Albergo di Natale. Ricolmo di borse come la Madonna del Carmine nel giorno della processione, “a Schwarzenegger” trascini i bagagli fin su a casa, dorsali ed addominali tesi in un flaccido sussulto. Fatto, ci siamo finalmente. Il tempo di prendere fiato. Inspira. Espira.

Il silenzio si interrompe improvviso. È il martello pneumatico, il rumore delle scavatrici; sono le talpe extraterrestri al lavoro che palificano e fondano. Il cantiere di Odile Lacoque per il nuovo museo “MaCcaRò”. Le avevi prontamente rimosse. Ma leste sono qui di nuovo ad aspettarti.

“Il mostro?”.

Ti dice con tono interrogativo e incuriosito la pupa voltando il palmo verso il rumore.

“No amore, nessuno mostro, il mostro non esiste, sono i lavori”.

Sarà. Tornare nel magma di Roma, nella lava e nel sangue. Si farà fatica a capirne il perché e il percome, il come mai e l'altroquando. Forse si diceva bene in *Matrix*.

“Voi umani siete un virus”.

E poi, sei proprio convinto che questo sia il centro e non la più dimenticata delle periferie?
Il luogo concavo e non lo spazio convesso?
Alquanto consunto da questo ruminare compulsivo ti lasci cadere saggiamente sul letto. Alla fine, si sà, ad Aprile è dolce dormire.



Era glaciale

La tenda fu scostata di scatto. Un gesto gravido di speranza e aspettativa. In meno di un secondo un improvviso fascio di luce fredda e bianca irruppe all'interno del tronco. La cavità silente, raggomitata tra fibre e pori come di dolce rosso materno, si aprì alle prime luci dell'alba. I termorivelatori incastonati nella spessa corteccia segnavano trenta gradi al disotto dello zero, gli agenti inquinanti sospesi nell'atmosfera si assestavano su percentuali ancora tollerabili. Oltre lo specchio della finestra, l'immobile città di ghiaccio. Diego Marini, addetto alla manutenzione degli impianti di risalita dei grattacieli del quadrante di Roma Nord, come ogni mattina era immerso in tutto questo, unitamente ad alcune congetture minori, riminescenze, timidi riflessi di un'esistenza dismessa.

Ricordava di aver avuto dei figli: la pelle calda e abbronzata, la bella estate, la lenta emersione in superficie, l'afa. Sospensioni e lontani bagliori. Prima del crollo e della devastazione, dell'onda e del gelo.

Diego Marini si cosparses di grasso il corpo, vi sfilò la guaina d'antracite e chiuse l'epidermide residua all'interno di un pesante giaccone di tessuti artificiali di ultima generazione. Non appena fu fuori dalla capsula neurovegetativa in massello – l'abitazione temporanea per i dipendenti della città di ghiaccio fornita dal Sindaco Alemannocrazy – il primo spot mattutino fu trasmesso all'interno della sua mente, insieme alle previsioni del tempo e al bollettino della neve. Diego si avviò verso il Centro Raccolta Operatori Funivie, annullandosi nel cuore di una normale tempesta di radiazioni. Come al solito: la piacevole sensazione di protezione, offerta da quegli indumenti così ingombranti, era contrastata dalla frustrante impressione di avere ancora qualche poro scoperto.

Il naso forse, o quello scampolo di pollice residuo nel piede sinistro,

così sacrificato e stretto all'interno dei vecchi scarponi Zanicchi; l'esperienza del caldo era vanificata da questo dettaglio in apparenza insignificante e trascurabile.

Diego Marini ora contemplava l'enorme edificio sede del Centro. Prima della grande neve rappresentava un simbolo di rinnovamento e modernità. La città ne andava fiera e la popolazione era entusiasta di quella magnificenza. Il Gran Mufti Mr. Xsas aveva avuto l'incarico di costruire la nuova Cattedrale della Catodosofia a poca distanza dalle vestigia dei passati regimi – voci lontane, sempre presenti, pensava Diego. Alcuni consideravano la massa interna della costruzione un prosciutto, per altri era un ventre possente, ma stando ai vaticini dell'architetto si doveva trattare di una nuvola sospesa sopra i corpi residui di un'umanità dolente.

Diego rise e pensò che mai il Gran Mufti avrebbe potuto prevedere lo spettacolo che ora stava distrattamente osservando: Il Centro Raccolta Operatori Funivie era una montagna nella montagna, un enorme frigorifero al cui interno un corpo assiderato offriva l'epidermide a impianti di risalita, skilift, seggiovie, bombovie e quant'altro. A monte, i primi Operatori si lanciavano a gran velocità e con stile elegante verso il basso; rapidi semicerchi agli angoli estremi della bolla, evoluzioni e salti. Le giovani leve della manutenzione edilizia dotate di snowboard a reazione si accalcavano invece ai lembi laterali della nube di ghiaccio: tutti erano in fermento, entro pochi minuti sarebbe iniziato il primo turno di lavoro.

Vi era stato un tempo in cui Roma era una città, uno stato di cose e di oggetti in analogia corrispondenza. Vi era stato un tempo in cui le architetture romane si fronteggiavano elegantemente ammantando di porpora e oro nel tepore dei presera primaverili. Vi era stato un tempo in cui Roma respirava, parlava e lottava. Diego lo sapeva, ne aveva la certezza, ma non la cifra.



Per Diego Marini Roma era uno stato dell'anima, costruito aggregando frammenti di immagini ed esperienze altrui.

Il suo mondo invece era questo, la sua Roma era questa:

Un'unica imponente massiccia catena montuosa, che si allargava a dismisura dal mare fin oltre gli estremi confini del Granducato di Toscana e del Regno delle Due Sicilie; alpi di ferro e acciaio ricoperte di ghiaccio millenario, all'interno delle quali riposavano eternamente cavità e spazi uterini.

Il teatro e la scena di una società smarrita, persa nella macabra danza di una natura irascibile e capricciosa.

Il monte Colosseo, il circolo polare GRA, la dorsale Corviale, la Piramide di Ghiaccio, la vetta Tiberina e le catene montuose dei Parioli, di Vigna Clara, della Garbatella e di Monti. Gli obelischi di cristallo e le fontane rafferme e mute del Pincio e del Navona Market. La glaciazione aveva reso tutto eternamente bianco, una città riconsegnata in modo permanente al proprio fatale destino.

Immagine di Roma.

Diego Marini si affacciò furtivo nello spogliatoio, si diresse verso il proprio armadietto e ne cavò fuori una coppia fiammante di sci, vi depose uno strato cospicuo di sciolina neuronale sul dorso e in un batter d'occhio si ritrovò sulla pista.

Un rapido salto, le racchette in titanio ben piantate sulla coltre nevosa, improvvisamente si stagliarono nel cielo diafano; i piedi sollevarono gli Zanichchi alternando il peso del corpo, una volta a sinistra e un'altra a destra; elevazione e compressione, pressione e dilatazione; il sibillare della neve sotto gli sci; la velocità aumentava e mentre Diego scartava le porte dello slalom sulla Colombo, si ritrovò in un istante lungo la vertiginosa pendenza del passo della Trimurti dei Monti, il punto di arrivo finale. L'impianto di risalita Spagna, dove un tempo milioni di persone si

accalcarono per prendere l'unica linea metropolitana talvolta funzionante. Un'altra giornata di lavoro stava iniziando per l'Operatore Funivie romane Diego Marini, impiegato di quadro intermedio della ricostruita Società dei Magnaccioni, da tempo privata del Sacro Guanciale, ma ricongiunta in un abbraccio unto e saporito con il corroborante lardo dello speck altoatesino.

Ara Pacis

Seduta sulla scalinata contempla la nuova realtà.

Il ricordo dei molteplici attraversamenti si palesa di getto.

Oltre quel palazzo l'Università dove ha studiato, la prima traversa a sinistra, lì dietro, appena girato l'angolo. Come sempre c'è traffico, ma per la prima volta Olga ne è seduta al centro.

Adagiata su tre gradini di travertino smerigliato, lascia scivolare lo sguardo intorno a sé.

“Dove mi trovo? che succede?”.

Per la prima volta sperimenta la sofferenza provocata da una significativa incrinatura dell'ordinario, del conosciuto. Piani, segni, volumi e luce: luce bianca che si diffonde nell'invaso urbano, luce accecante tutt'intorno da cui emergono forme in rapido movimento. “Umani” pensa Olga soppesandoli. La città è Roma il luogo è Piazza Augusto Imperatore l'edificio è l'Ara Pacis, o meglio la pesante lanterna che l'avvolge. Olga entra nella grancassa siderea dopo essersi sgranchita le gambe che scricchiolano sollevandosi. Cammina cautamente. Un operaio l'osserva distratto, ne misura l'andatura che valuta al contempo incerta e guardinga.

Questa nuova architettura proietta la sua identità in un altro luogo, in un'altra città, in un'altra nazione. La sua stessa presenza, qui oggi, in una tarda mattinata sferzata da una prima brezza autunnale, è messa in dubbio, contestata e discussa. Il trambusto, il caos, gli stridi, gli sfregghi, il cancan delle auto. Gli umani che si affannano sudando. Rumore che di colpo cessa, non si intromette e rimane trattenuto al di fuori dalle pesanti lastre di vetro della porta d'ingresso. Acquario. Allo straniamento sonoro segue quello visi-

vo e cutaneo. I pori si schiudono lasciandosi attraversare dall'aria condizionata che stagna il rudere e lo rinfresca; l'iride dilatandosi si rilassa nella soffice radianza del cristallo smerigliato.

“Questo luogo mi accoglie?”.

Sono le prime domande che affiorano alla mente di Olga. Guarda le statue in bella mostra: le riproduzioni dei busti della famiglia di Augusto. Si intromettono nel campo visivo una coppia di turisti le cui sembianze non si discostano da quelle dei gessi ora sullo sfondo; si direbbe che il passato si sia fuso nel presente. I molti che sono sopravvissuti ai primi ora si beano e collimano con il reale eterno e imperituro. Tutto assume l'aspetto di un sogno manipolabile. Russ Mayer e il suo imponente edificio.

Piazza Augusto Imperatore è il tempio delle gattare, come la Mole Adriana dall'altro lato del Tevere. Mura frastiche solcate da cicorie e muschi millenari. All'odore di umido e stantio si mischia quello della ruggine delle cancellate, le pesanti balaustre volute nel ventennio a latere della vecchia teca che ora non c'è più.

Olga è dentro. Per la prima volta è dentro la nuova costruzione. Riti e leggende del costruire, “Russ Mayer è Mastro Manole? Chi ha offerto in sacrificio?”. Forse il Sindaco Rutellik. Oltre gli infissi l'ampia circonferenza del Mausoleo. Silenzio. Sospensione. Olga è catturata, prigioniera di uno spazio-tempo indefinito, non elaborato, spiazzante. Traslando con una lieve rotazione dell'anca il busto, nota, dall'altro lato, il Tevere e le macchine e, in fondo, i palazzi bidimensionali di Prati.

I motorini sfrecciano, passano spediti attraverso la monumentale parete di vetro, insieme e da sinistra verso destra. Nessun clacson, nessun rimbombare di motori, nessuna imprecazione screziata.

Qualcuno si agita aldilà del vetro, insulta con il labiale trattenuto in una smorfia. Dentro, Olga non percepisce alcun suono. Al centro si staglia l'altare della Pace, qualcuno è ancora intento a spolverare e restaurare le vestigia romane. Olga ci gira intorno, osserva e si fa testimone di una traccia.

Nel contemplare quei volti quella romanità perduta nel tempo, si lascia andare all'emozione; l'epidermide rilascia nell'etere circostante un impercettibile vibrazione.

Un romano, di ritorno dall'ultima campagna militare, posa fiero il palmo della mano sul capo del piccolo bimbo, questo sta ritto ai suoi piedi gentile e dolce. Il tempo della Pace è il tempo per i figli, per le mogli e per i riti. Dall'altare scendono verso di lei forme di travertino presenti e reali come il luogo in cui appaiono.

Suono di cembali e odore d'incensi.

Olga si riconosce in una di quelle donne che lentamente si allontanano e scemano verso la città; seguono il corteo che accompagna il Divo Imperatore. Si lascia trasportare; è immersa in un sogno e l'andatura è lieve. La donna d'alabastro, con un movimento impercettibile del collo, la guarda e le fa dono di un sorriso tenerissimo, poi accarezza con lo sguardo suo figlio più avanti mentre si stringe al guerriero. Olga si volta e annuisce.

Gli antichi escono dallo spazio sterile e asettico, fuggono alla volta del Tevere in attesa di una barca che li possa traghettare fino al mare. Sfuggire al tempo presente. Olga è ancora all'interno, osserva la parete dell'Ara ora svuotata e nuda – come di cubo silente e neutro – su di essa lo sguardo che si posa si perde e annienta. Il vuoto spiazza e l'assenza di sostegni inquieta. Il muto opalino della fabbrica si riversa nella sua mente ora sedata, senza domande. Niente passato, niente futuro. Bianco. Esce, d'improvviso, come d'esplosione, il rombo del chiasso le comprime violentemente i timpani e lo sterno. Di nuovo all'esterno si abbaglia di mille luci e colori, Roma reclama il suo tributo di sofferenza e meraviglia.

Guarda la scatola in stile. Ora accoglie senza sforzo un flusso che giunge da un centro cristallizzato e profondo del suo essere.

“L'architettura” pensa Olga “è ferma nella ricerca, ripete pedissequamente stilemi e consuetudini formali consolidate, evitando accuratamente di ridefinirsi, di rinnovarsi. La cultura contemporanea del Progetto ha rinunciato al mistero, all'incanto e al simbolo”.

Alla fine, la sigaretta è spenta sul sanpietrino con una pressione decisa del piede. La pausa pranzo è finita e Olga torna al lavoro nell'atelier romano dell'archistar francese.

Appena un ora e il suo tempo si è dilatato, perso in un infinito riverbero. Percorre il Lungotevere talvolta gettando uno sguardo distratto verso l'argine opposto. In basso, verso il fiume, osserva in lontananza una zattera sfumare verso l'orizzonte, in transito nell'ora eterna e stereometrica abitata dall'umanità terrestre.



Domenica d'Agosto

Che meraviglia potersi prendere una giornata di vacanza, uscire dalla grande metropoli e andare a farsi una passeggiata lungo il pontile di Ostia. Una buona abitudine che sento il bisogno di coltivare almeno una volta al mese. Porto dietro i mie droidi addetti alle libagioni imperiali e alla produzione di fermenti lattici, qualche stuzzichino appetitoso e un po' di crema solare contro le radiazioni nucleari a protezione 1600/16.

Così, da questa invidiabile postazione, i miei circuiti si liquefanno inondati da uno schizzo di serotonine semiumane. Da qui, osservo la magnificenza delle 100 torri a raccolta differenziata, enormi obelischi di materiali riciclati, che come un "monumento continuo" puntellano l'intera fascia costiera, dal mare alla città.

Il nostro unico materiale edilizio: il rifiuto, lo scarto, la ferraglia. Risorse di ogni tipo esaurite da tempo, unica possibilità di sviluppo, riciclo e compostaggio: torba e plastica, circuiti e olii combustibili uniti in un epifania orgiastica di lamiere sovrapposte. Da qui, posso distrattamente ammirare i Sandcrawler dei Jawas del sistema Degoba che setacciano le sabbie plastiche alla ricerca di resistenze liminari e derivati tensioattivi.

Gioisco dei robot classe *Wall-e*, che compattano e assemblano gli acciacci di scarto dai quali siamo letteralmente invasi. Mentre il caldo asfissiante generato dall'erosione dello strato di Ozono, rilascia nella Antroposfera meravigliosi baluginii iridescenti color terra di Siena.

Estasi e incanto





Dune

Sabbia dappertutto,
il fronte del mare che si perde all'orizzonte,
cactus,
tuareg,
palmizi,
le dune di Capocotta,
rimasugli di macchia mediterranea che qua e là fanno capolino.

I frammenti delle utopie moderniste di Adalberto Libera,
delle sue case per vacanze,
come conchiglie lasciate macerare al sole,
simboli di una società d'antan sorniona e indolente.
Il trampolino del Kursal,
icona ora significante di un lanciarsi nel vuoto a cuor leggero,
di un tuffarsi distratto e divertito,
verso un futuro possibile,
pronta consegna,
chiavi in mano.





RODA N

Aracnia

Tre milioni di abitanti stipati in un catino, tre milioni di aracnidi rinserrate tra le cuspidi dei Castelli d'antracite e le prime sabbie di Alpha Centaury. Il grande oceano da un lato e la cinta di salnitro dall'altro. La superficie del pianeta è soggetta a continui smottamenti. Il rumore delle trivelle acuisce il senso di alienazione e rabbia. I Ragni sono una razza selvaggia e tribale, che brulica nel branco, che si accorpa per paura e viltà.

Voi osservate di lontano il bagliore che questo brulicare realizza, il bagliore che emerge dalle tenebre di una notte siderale e lontana. Voi osservate, con il busto sostenuto dall'alto muro in pietra, lo sguardo diretto a est e verso il basso.

Osservate da qui, da questo eremo galattico, come evapora il corpo della città di Aracnia, osservate da un punto di silenzio e pace quanta energia si sublima in questo agire compulsivo e frenetico. Fumi rossi e luci di sodio. Osservate, mentre il dorso bitorzoluto dei cargo stellari vi sfreccia sopra la testa, un frastuono disumano che attende alla metropoli, alla conurbazione dei desideri e delle aspettative tutte.

Ora, sollevandovi da questo terreno vivo e pulsante portate lo sguardo a coincidere allo zenith.

Di colpo, come attratti da un vortice impetuoso, guardate:

La tela della città è compiuta e stesa, irretisce depressioni e picchi, avvolge lambendo corsi d'acqua e mari. La città è immensa e innarestata. Ora potete riconoscere con agio moltitudini di razze e esseri. Indistintamente impigliati nella rete. Storditi o morti. Gli esseri attendono un capo che istruisca ordini e abitudini.

Egli è appunto detto IL RAGNO.

Egli abita il centro di questo rizoma di filamenti e nodi, secerne il nettare che prepara la trappola. Le direttive muovono dunque da questo centro che nel gergo della città di Aracnia è chiamato PALAZZO GRAZIOLI.

Il vostro sguardo ora è sprofondato verso il fronte di tale rifugio primordiale. Captate il senso di stordimento che deriva dall'esservi vicini, dal percepirne suoni che sono abominevoli e dunque vi producono un sentimento conosciuto come "paura". Il corpo è vuoto e l'incedere di un vacuo nero vi spaventa. Il sentimento provato dagli umanoidi di classe Nexus 6 è stato descritto come: "paura della paura". La sperimentate ora mentre approssimate a IL RAGNO.

All'interno della Sala della cova egli presenza a una riunione con i suoi servitori. Accostate lo sguardo allo stipite e silenziate i bioritmi: il plenum è attivo. Alla sinistra, appesi a filari di bava riconosce Attendenti e Colonnelli, alla destra invece vi sono le Insorgenze Sessuali, le Maschere e i Buoi. La visione che sostenete è amplificata da un suono sordo e costante, un ronzio sotteraneo, ventrale, che nella costruzione sonora è monocorde e basso. Tutto, all'interno di PALAZZO GRAZIOLI, è pervaso da tale sibilo assordante. Le trasmissioni avvengono attraverso canali che gli umani non possono cogliere, sono onde Kolosimo processate dai captatori Frullifer. Il segnale si propaga a partire dalla mente del telepate detto IL RAGNO per mezzo della tela chiamata Aracnia qui, nel ventre molle della conca tiberina.

Ora, ammettiamo che per concessione vi foste fatto il dono di comprendere tali messaggi: cosa ne cavereste?

Sareste in grado di coglierne il senso?

La natura maligna?

Perché in fondo – al primo ascolto – risalterebbero solo frasi innocue quasi fossero dette per celia e infantile ingenuità.

Inviti all'ozio e all'autoesaltazione.

Qui e ora la nube della non conoscenza si dissolve, improvvisamente, come per miracolo.

Qui e ora smettete di sentire e per la prima volta: ascoltate.

Qui e ora smettete di guardare e per la prima volta: vedete.

Ascoltate e vedete, tutto questo:

Perdita di comunanza, socialità e concordia. Decadenza.

Deca-Dance. Accettare sempre di più di decadere in un assenza pneumatica di contenuto accordandosi alla semplificazione. Lotta per il predominio. Filamenti molteplici della rete. Progressiva de-Generazione. Una tribù in luogo di una società. Odio pieno. Polluzione e creazione di obbiettivi inesistenti. Orgoglio nazionale. Orgoglio di fare l'aceto. Orgoglio delle tue idee. Coraggio. Il Piano-Casa che non esiste. Il Piano-Casa Che Non Hai. Nutrire e ampliare l'Illusione: speranza di riscatto spaziale. Amplia il tuo pene! Allarga la tua casa! Ingrossa la tua utilitaria! Suvvati!

Espansione, allargamento, ipertrofia della massa psichica.

Maria De Filippi, non c'è più spazio disponibile. Ecomostro.

Valeria Marini. Eterno rimando, altrove inesistente. IL RAGNO produce la star, IL RAGNO produce "lo", IL RAGNO propugna Archistar, alimenta apici e iperboli umani vuote, non reali.

Mr. Xsas non esiste, Odile Lacoque non esiste, Kenzo Pianto non esiste, Russ Mayer non esiste. Pensieri, sogni, immagini indeterminate, sbiadite. Cinema. Non esiste la creatività dei giovani, non esiste il giovane creativo né la sua perfezione adolescenziale. OMA e AMO e poi MA0 ma anche 3X1 e C1P8. Sigle catartiche che si producono per gemmazione BAUKHÙ IAN+ NRJA MVRDV e T.V.T.T.T.B. sono altrettante forme di un desiderio fittizio, archistar, *Archi-Lust XXX rated to 14. The Fantastic Tales of Rem Orlovsky & Moana Rossi*. Benessere inesistente. Moloch visivi privi di contenuto. In Aracnia tutto si sigla, come i montoni nelle riserve. Non manca l'intellet-

tuale, il critico, l'opinionista: LPP ODB ABO e OTTIERRE. College der Fomento. In Aracnia anche le menti traslucide sono oggetti di desiderio autoalimentato. Promozione e vendita in sede di prodotti locali tipici. Vado da Maria de Filippi per diventare un *Tron*-ista.

Il sibilo de IL RAGNO è costante, il perdurante fagocitare è ininterrotto. La vibrazione nera è radianza di paura. Archistar. Ville da sogno e notti di piacere. Esotismo. Maschi montati come tori sui quali solo tu sovrasterai. Come Ferdi: anche tu puoi essere archistar è vivere in un eterno *Reality*!

Intercettazione. Stop. Fine delle celebrazioni carnascialesche. Fine delle relazioni di convenienza. Silenzio. Silenziate cellulari bollenti. Hot line. Chat line. Stop.

“Architetto guardi che lei qui si gioca la carriera!”

Eterna mattanza di uomini e cose. *Mahabarata*. India. Volgarità e ricchezza, snobismi di sinistra e temperanza di destra.

E voi giovani architetti, che ambite ad una New-Town, che sognate IL RAGNO, nonostante ammicchiate all'Oriente geografico – ignari di quello mentale – liberateci suavia della vostra ingombrante creativa operosità. Ne vogliamo solo uno, e dunque ne resterà solo uno. Chi di voi avrà l'*X-Factor*? Noemi? Pier Paolo? Attilio? Daniele? Matteo? Gianfranco? Carlo? Oppure i *One Direction*?

Italiani: Televotate! Televotate! Televotate!

Fine della fascia protetta.

Oral-Anal non stop + Le pornocasellanti.

Meccaniche monovolume, smisurate emanazioni spaziali.

Ostentazione. sottrazione costante di superficie. Estensione e prevaricazione. Condominio Italia. New Suv. New Town. IL RAGNO chiama al nulla. Mosche nella rete impigliate nella non-visione.

Niente silenzio. Mai. Vibrazione monocorde, Alessia Marcuzzi vi istiga all'unica liberazione possibile: *Activia! Walkscapes, Playscapes*, -scapes: siamo in consegna, sono impegnato, vado di fretta, sono in ritardo: corro, corro, devo correre: ripetizione, ripetizione non colta, non vista. Fermo immagine. Stop.

La visione cessa.

Qui e ora smettete di vedere e ritornate: a guardare.

Qui e ora smettete di ascoltare e riprendete: a sentire.

I movimenti de *IL RAGNO* attraverso la tela sono intermittenti, quasi a scatti. Comunque rapidi, molto rapidi. Con un balzo divora una zanzara, un bruco, una velina. A destra rabbriviscono le *Insorgenze Sessuali*. *Carfagne e Pari Opportunità* deliquiano applaudendo obbedienti. I *Colonnelli* si istruiscono e chelano, talvolta si divorano vicendevolmente, ma solo per riprodursi tripodi e plaudenti. La sala stampa obbedisce e sbava lasciva. Il *PALAZZO GRAZIOLI* ridonda di colore rosso sangue mentre emette e rilascia: avvocati, commercialisti, notai, dottori e dottorini, ma soprattutto: senatori, mignotte, spacciatori e tronisti. Un via vai continuo infinito e indeterminato.

IL RAGNO fa il segno del mitra anche se non ha mani ma zampe, *IL RAGNO* epura e annienta, anche se percepisce solo sorriso beffardo e "core napulitano", *IL RAGNO* trama, anche se comunica faciloneria e Gigirizzi. Lo sguardo retrocede, ribrezza difronte alla tragica realtà di questo spettacolo granguignolesco. Lo sguardo si ritrae nell'etere romano rifugiando nei regni dei Deva, in paradisi di consapevolezza e luminosità che assiepano appena aldilà della rete. Lo sguardo è ora benevolente e dimora in case divine, lo sguardo ora protegge da questa minaccia e incombe sul nulla che presto svanirà.

Si preparano periodi di concordia, preludiano primavera di condivisione e benevolenza.

Ecco *LA STELLA* che parla dell'esistenza di mondi lontanissimi, di viaggiatori mistici che seguiranno per istinto le scie delle comete e che saranno le avanguardie di un altro sistema solare.

Ora: oceano di silenzio e pace.



Tor Bella ciao!

Alemannocrazy #1

Chiamate la stampa, la televisione, la radio.
STOP.

Tutti al grande evento della purificazione urbana.
STOP.

Che tutti sappiano quanto siamo radicati nel sociale,
attenti al sociale. Perché noi siamo il sociale
STOP.

Sgombriamo!
Abbattiamo!
Costruiamo!
Asfaltiamo!
P-U-R-I-F-I-C-H-I-A-M-O!
STOP.

Cittadini onesti!
Puliti!
Perbene!
Guardate!
Guardate come salta Tor Bella Monaca.
STOP.

Noi si fa pulizia.
I-G-I-E-N-E!
STOP.

Guardate!
Ascoltate!
Leggete!
STOP.

Abbattiamo le torri della vergogna!
STOP.

Ah! Ah!
Mi raccomando: una grande esplosione a reti unificate.
STOP.

A seguire un conciliante “Nonno libero va in campagna”
STOP.

L'epopea degli sfollati e della loro nuova vita a Casa Caltagirone,
con il vostro amato beniamino, Odino Banfi!
STOP.



TOR BELLA MONACA
BOZEL BS

MNU

Tor Bella ciao!

Alemannocrazy #2

Tutto è andato storto.
STOP.

Abbattimento torri: non riuscito.
STOP.

Non abbiamo tenuto nel debito conto la reazione degli abitanti.
STOP.

Nulla è andato come previsto.
STOP.

Siamo stati respinti, sconfitti.
STOP.

Una delle navi spaziali è stata occupata dagli insorti
costringendo tutte le altre unità alla fuga.
STOP.

Ora è sospesa sopra il cielo di Tor Bella Monaca.
STOP.

Ospita facinorosi senza tetto e sovversivi parassiti!
STOP.

Un inespugnabile fortezza volante che dall'alto ci sbeffeggia.
STOP.

Controllo Missione, la Brigata Storce proseguirà comunque
indomita nell'attività di bonifica
STOP.

Controllo Missione, la Brigata Storce garantirà l'applicazione dei
piani di sfollamento pianificati. Sarà necessario l'uso della forza.
Applicheremo la legge marziale.
STOP.

Interrompiamo temporaneamente le trasmissioni per evitare che il
segnale venga intercettato dai ribelli.
STOP.

Lunga vita al nostro audace sindaco Alemannocrazy!
Lunga vita al suo munifico architetto Leon Krue!
STOP.



**NO HUMANS
ALLOWED**

REPORT PROBLEMS TO 1-866-666-6001

Tor Bella ciao!

Alemannocrazy #3

Ultimo comunicato dall'unità di disinfestazione di Tor Bella.
STOP.

Gli insorti hanno modificato la struttura architettonica delle torri in modo da poterle utilizzare come razzi interstellari.
STOP.

Da fonti attendibili in nostro possesso, sembra stiano già provvedendo all'approvvigionamento dei serbatoi di combustibile, allacciandosi abusivamente alla linea del Gasdotto Polverini.
STOP.

Il carico è costituito da moltitudini di umani di tutte le età e di tutte le razze, provenienti dai quattro angoli del pianeta e determinati a trovare rifugio al di fuori di questo settore interstellare.
STOP.

La notizia del prossimo lancio alla volta della V° Luna di Endor, nota per le sue bellezze e per l'ecosistema del tutto simile a quello terrestre, sta facendo convergere migliaia di persone a Tor Bella.
STOP.

Abbiamo appreso con stupore che il Sindaco è stato deposto a seguito di democratiche elezioni.
STOP.

Chiediamo al Controllo Missione ordini riguardo al futuro della nostra operazione.
STOP.

Sotto i nostri occhi allibiti la prima torre si sta staccando dal suolo, lenta e decisa prende il volo alla volta dello spazio profondo.
STOP.

Non abbiamo mai visto nulla di simile, è come se la città vibrasse al ritmo dei motori fotonici dell'astro-palazzo.
STOP.

Tutto è perduto!
STOP.

Non ci resta che intonare per l'ultima volta l'inno della Brigata Storage.
STOP.

Eja eja dà-dà-dà!
Eja eja dà-dà-dà!
STOP.

Fine delle trasmissioni.
STOP.



Astronomadi

Da qualche tempo stiamo avendo una visione. Si tratta di una trasmissione di raggi Tantra che si insinua nel flusso vorticoso del pensato ordinario. Anche di notte, quando lasciamo che il corpo mentale fuoriesca da quello fisico, ci sono intrusioni aliene.

Vediamo questo: un bagliore accecante e un'immensa successione verticale di infiniti tappeti di luce colorata. Una serie di piani, di livelli in successione, che conducono a un punto preciso, che intravediamo senza riconoscere. La trasmissione è debole e spesso interrotta dalle forti interferenze di MenteSet, il gigante di Linate che ha il monopolio ipnomediatico. Alla trasmissione misteriosa si sovrappongono neuropubblicità Hypercoop ed i GR flash di VBR 102.5 (Vatican Brain Radio).

Abbiamo trovato un modo di stabilizzare abusivamente la visione grazie al generoso sforzo dei Sabipodi di Orione. Abbiamo fatto schermato il nostro campo mediante uno scudo fotonico alimentato a energia Javas. Si tratta di un'antica tecnica di Meditazione il cui segreto si perde nella notte dei tempi e i cui rudimenti sono in possesso solo del lignaggio dei Tulku delle lune di Endor.

Ora sappiamo che la trasmissione non è un fake.

Osserviamo e percepiamo chiaramente tutti, che al di là della gigantesca torre multicolore c'è un outer-space benefico.

Lontano dall'ora presente, da questo aggregato caotico in cui asfalto e lamiere si frammischiano a desideri di opulenza e paure di ogni sorta, è presente un luogo ospitale e pacifico. Una luna nuova, che è la casa a cui da sempre cerchiamo di fare ritorno. Adesso che la visione è completa comprendiamo che questa terra – questa me-

tropoli – è una palude di ignoranza, la cui realtà non è più stabile del fumo di una sigaretta o del soffio del vento.

I Seleniti – ora che abbiamo decifrato e fatto nostra la vera natura del messaggio – ci stanno scaricando nell'ipotalamo i piani di costruzione del razzo. Presto partiremo.

Figli, mogli, madri, padri, tutto il campo è in subbuglio, si stipano casse e si raccolgono le poche cose che porteremo sulla Luna.

Non vediamo l'ora di guardare dagli oblò le facce stupite degli addetti alla disinfezione farsi sempre più piccole, mentre la città di Alemmannocrazy, svanisce tra candidi strati di cirrocumuli.




**NO HUMANS
ALLOWED**
REPORT PROBLEMS TO 1-866-666-6001

F.A.R.©

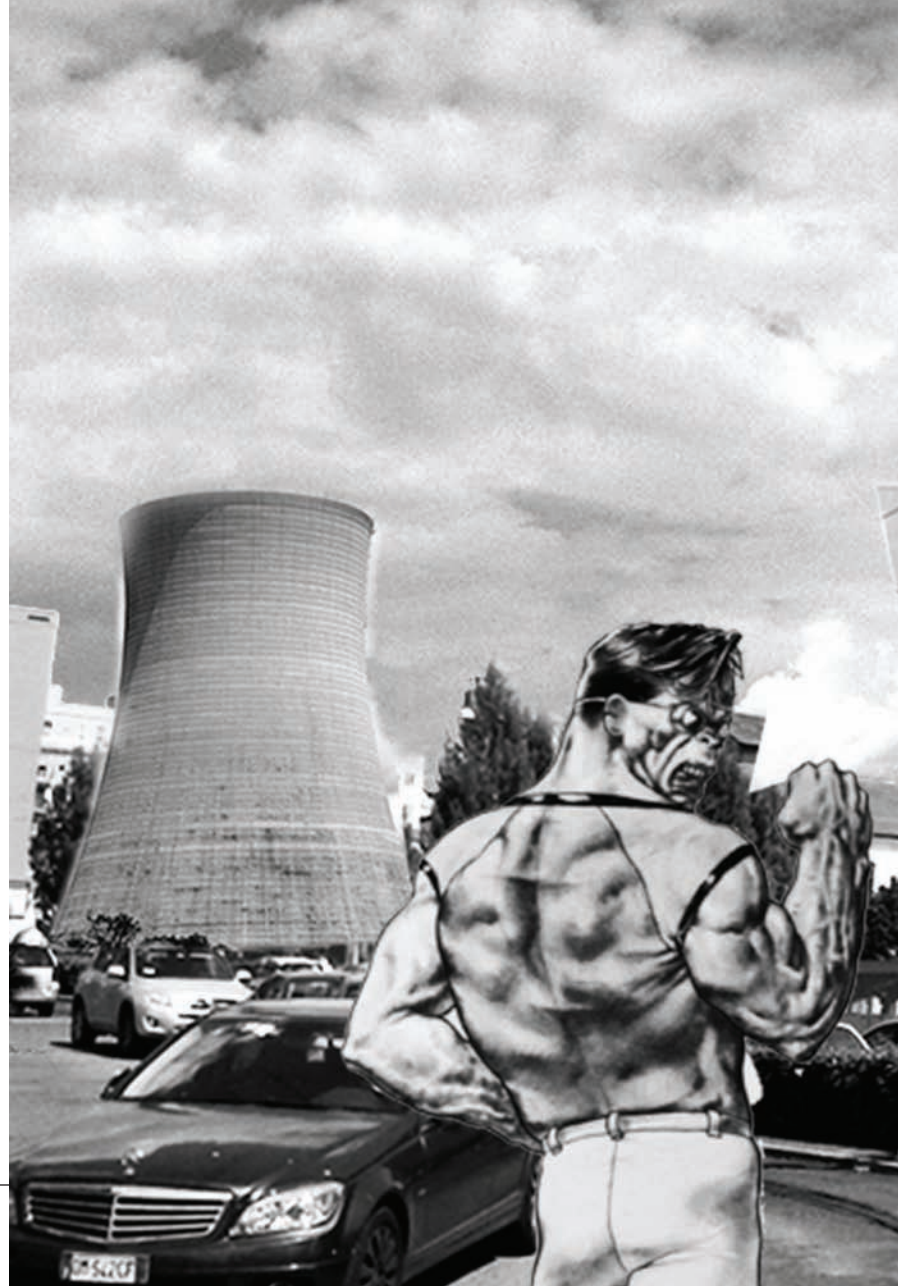
F.A.R.© è *Free Art Rome*, un omaggio al movimento della *street* e *stencil art* romana (sono riconoscibili alcuni lavori di Lucamaleonte, Hogre, J.B. Rock, Diamond, Sten+Lex e Omino71) e a una delle realtà più attive nella sua promozione e divulgazione, il MAAM Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz_città meticcias.

Il nume tutelare del F.A.R.© è individuato nel simbolo della contro-cultura grafico-artistica capitolina: l'archetipo-feticcio creato da Stefano Tamburini nel 1978 e disegnato da Andrea Pazienza prima e da Tanino Liberatore poi, RanXerox, il coatto sintetico.

Risulta in questo caso non casuale la scelta di operare un'inversione di scenario sulla base di una recente realizzazione, il MAXXI Museo delle Arti del XXI secolo di Roma opera di Zaha Hadid.

Un edificio esorbitante, il cui sostentamento risulta spesso minacciato dalle criticità economiche che una struttura di questa stazza richiede, e che sembra disattendere alla promozione della F.A.R.© nota e riconosciuta principalmente a livello internazionale.

La rinascita culturale di Roma è senz'altro in atto e il futuro si percepisce gravido di speranze. La domanda da porsi è se la fragile monumentalità delle macro-architetture – i grandi musei ideati nell'ultimo decennio del novecento – sia oggi in grado di rappresentare le istanze etico-politiche promosse dalla F.A.R.©. Perché quest'ultima sembra interessata piuttosto a dialogare e operare sulle rimozioni, sui territori urbani inesplorati, tramutandoli attraverso l'arte in luoghi di bellezza, incanto e ritrovata unità.





Titoli di coda

I materiali raccolti in questo libro costituiscono una parte considerevole di un lavoro iniziato nel 2003 e aggregatosi sul web nei siti www.carloprati.com prima e www.alienlog.wordpress.com poi; si tratta di un materiale composito che si è sempre mosso in sincronia con eventi collettivi e vicende personali capaci di colpire e ispirare il mio immaginario.

Le opere alle pagg. 5-7-17 e il testo *The roman flood* sono state prodotte durante la poderosa piena del Tevere del Dicembre 2008.

La mattina dell'11 Febbraio del 2009 e dopo circa 25 anni dall'ultima imbiancata, Roma si risveglia sotto un imponente coltre di neve. Così nasce l'opera a pag. 13, mentre il piccolo racconto *Era glaciale* è scritto nel Gennaio 2005.

Gianni Alemanno viene eletto Sindaco di Roma nel Maggio del 2008 e conclude il suo mandato nel Giugno 2013. Nel corso di questi cinque anni la città ha sofferto molto e per vari motivi; l'opera a pag. 25 vede la luce durante i Mondiali di Nuoto del 2009 mentre nel 2010, a seguito della demagogica crociata per abbattere le Torri di Tor Bella Monaca, realizzo l'opera a pag. 29.

Da questa scaturisce un lavoro più ampio redatto insieme a Cecilia Anselmi nel 2011 nell'ambito del gruppo di ricerca della Facoltà di Architettura di Pescara coordinato dalla Prof. Carmen Andriani. Il lavoro complessivo sul tema "Tor Bella Monaca strategie di intervento" con le proposte elaborate durante il workshop "Costruire sul costruito" – curato dal gruppo di ricerca interdipartimentale delle Università di Milano, Napoli, Pescara, Reggio Calabria e Roma – è stato presentato il 18 Aprile dello stesso anno all'In/Arch di Roma. Le opere alle pagg. 11, 27, 31, fanno parte di questo lavoro.

Talvolta le creazioni di fantasia che si propongono di osservare il quotidiano in modo critico ne possano prefigurare in qualche misura gli accadimenti futuri; è questo il caso delle opere presentate a pag.19 e pag.21; realizzate appositamente in occasione dell'uscita di "300 mt." primo numero del periodico di architettura "Dromos" diretto da Cherubino Gambardella, immagini e testi associati, presentate nell'estate del 2010, hanno anticipato i temi posti dalla nuova emergenza rifiuti a Napoli esplosa poco dopo, nel Settembre dello stesso anno.

Il breve racconto "Astronomadi" e l'opera a pag.33 sono un contributo e un omaggio al progetto "Space Metropolis", un film documentario e un progetto d'arte pubblica ideato da Fabrizio Boni e Giorgio de Finis.

Hanno ispirato *Alien Urbs*:

Winfried Sebald, Joseph Conrad, Fëdor Dostoevskij, John Carpenter, David Foster Wallace, Giuseppe Genna, Valerio Evangelisti, Wu Ming, Tommaso Pincio, Besties Boys, Andrea Pazienza, Stefano Tamburini, Moebius, Giancarlo De Cataldo, Luciano Emmer, Carlo Verdone, Colle der Fomento, Sangue Misto, Brutopop, Assalti Frontali, Frank Zappa, Ludovico Quaroni, Aldo Palazzeschi, Ennio Flaiano, Federico Fellini, George A. Romero, Giacomo Costa, Cesare Pavese, Jacques Gubler, Kraftwerk, Daft Punk, Franco Battiato, Superstudio, Massimiliano Fuksas, Aldo Rossi, Neill Blomkamp, Ridley Scott, Richard Matheson, Philip K. Dick, Howard Phillips Lovecraft, Matteo Garrone, Piero Umiliani, Armando Trovajoli, Nino Rota, Constant, Haus Rucker Co., Steven Spielberg, George Lucas, Rem Koolhaas, Roland Emmerich, Hans Hollein, Valerio Zecca.

Per rimanere in contatto scrivere a info@carloprati.com, oppure visitare le pagine del blog www.alienlog.wordpress.com

Finito di stampare nel mese di Settembre 2013 da CSC grafica – Roma.